

**Due progetti per disabili e immigrati**

La Giunta Comunale ha approvato i progetti denominati "Trasporti di persone in condizioni di disabilità" e "Rimpatrio volontario ed assistito di stranieri privi dei necessari mezzi economici per il ritorno nel Paese d'origine". Il primo nasce dall'esigenza di rispondere a bisogni delle famiglie che si trovano nell'impossibilità di effettuare l'accompagnamento dei figli disabili in strutture o servizi. Il secondo vuole offrire agli immigrati che vivono in condizioni di disagio l'opportunità di rientrare nel proprio paese in modo dignitoso e sicuro.

**Genio Guastatori in azione sul Garda**

Gli uomini del X Reggimento Genio Guastatori di Cremona lunedì scorso sono intervenuti nelle acque del Garda, a Mompiano, tra via Conicchio e via Sant'Antonio, per recuperare una bomba da mortaio risalente alla seconda guerra mondiale, della lunghezza di circa 40 centimetri, che è stata notata da un passante che ha dato immediatamente l'allarme. Sul posto in prima battuta si sono portati i carabinieri, poi gli agenti della squadra Volante, in attesa dell'arrivo da Cremona degli artificieri dell'esercito.

**Santone cremonese fermato con adepti**

In un bosco piacentino la polizia ha scovato un "santone" cremonese di 45 anni, con capelli e barba lunghissimi, intento insieme a circa 15 adepti, di età compresa tra i 25 e i 40 anni, in un rito esoterico. Nel bosco, che si trova a circa 70 km da Piacenza, la comunità abitava in una tendopoli ben nascosta. Il 45enne sostiene di essere stato in India come adepto di un santone. Ha precedenti per detenzione e spaccio di droga. Nei dintorni sono state trovate dosi di hashish e marijuana.

Le prospettive del vecchio continente al centro di un incontro alla Festa dell'Unità  
**(Dove) è finito il sogno dell'Europa?**

di Terez Marosi\*

Non è facile riferire dell'incontro del 14 luglio sul palco centrale della Festa dell'Unità. In parte per la ricchezza di argomentazioni - agevolata anche dalla conduzione del direttore del Piccolo, **Simone Ramella**, nel ruolo di moderatore - in parte perché caratterizzato da una stoica, eroica resistenza alla forza d'urto della musica rock che - proveniente dal palco del "Camello rosso" - rimbombava pure nelle viscere. Di solito si invoca la tolleranza verso le espressioni "di grande impatto" delle culture giovanili. Ora mi sento di invocare un po' di tolleranza anche verso gli onesti tentativi di approfondimento che una festa di partito mette in programma. "Tolleranza" e attenzione. Qualche segnale di - come dire? - "noi ci crediamo".

Il presidente del Movimento Federalista Europeo, **Guido Montani**, ripercorre la storia del sogno - progetto - europeo, tappe di un percorso che doveva - che deve - portare a un'Europa non dei governi e dei mercati. Ma, e non è per inconfessabile vetero-marxismo che lo dico, quell'Europa dei diritti e dell'inclusione sociale pianterà le sue radici se il governo dell'economia, arando il terreno, saprà anche far sparire i profondi solchi degli egoismi di parte.

L'europarlamentare Ds **Antonio Panzeri** porta un esempio concreto. È utile, quando il discorso si fa complesso e molto concettuale. E racconta della proposta della Commissione Ue di abbassare il prezzo dello zucchero. Per la precisione, come si apprende dai documenti della Commissione si tratterebbe del taglio del 39 per cento del prezzo istituzionale dello zucchero bianco e di circa il 43 per cento della barbabietola. "Rivoluzione" del settore. Come si apprende dall'Ansa, "per l'Italia, la commissaria non vede un futuro senza zucchero ma per salvarsi - spiegano gli esperti - se questa proposta verrà approvata, la produzione italiana dovrebbe ridursi, abbandonando il Mezzogiorno e concentrandosi nelle aziende più competitive del Nord".

Questa rottura con un passato caratterizzato dalle sovvenzioni aiuterà anche i mercati di paesi produttori del terzo mondo. Giusto. Un'economia solidale non deve essere tradotta in slogan ma in fatti. Questa rottura con il passato potrebbe costare circa 50mila posti di lavoro in Italia, in particolare modo nel Sud. Ma l'Europa non è un autobus - dice Panzeri - con un salire e scendere a seconda delle convenienze. È che bisogna saper presentare (dare) ai cittadini un'Europa di nuove convenienze. Nulla da obiettare. Tutte le soluzioni da "inventare".

Montani affronta il ritorno del nazionalismo - pericolosamente accompagnato dal populismo - per nulla "sorprendente" in un momento di crisi. Lunga è la strada per arrivare a un'Unione in cui la protezione dei diritti sociali non sia esigenza posta dai cittadini nei confronti delle politiche nazionali.



Guido Montani, presidente del Movimento Federalista Europeo. Nel riquadro, l'europarlamentare Antonio Panzeri e, in alto a destra, un momento dell'incontro (foto di Terez Marosi)



Non è un facile parafrasare, il suo: creata l'Europa, bisogna creare gli europei. È che spesso dalla politica si aspetta efficientismo coniugato alla rapidità. Le comunità si formano nel tempo, il loro è il tempo e il ritmo non della produzione ma della cristallizzazione. Panzeri lamenta quanto sia difficile stabilire persino un giorno comune "della memoria", dal momento che tutti i popoli hanno la propria memoria. E fa piacere sentire **Ilda Bottoli**, coordinatrice del Comitato Provinciale per la Difesa e lo Sviluppo della Democrazia, che ricorda la distruzione di Sarajevo - l'Europa impotente (colpevole?) spettatrice - in un (riuscito?) tentativo di cancellare dalla memoria collettiva la possibile convivenza tra etnie, culture, religioni diverse, come a lungo è stata praticata in quella città-cerniera, città simbolo. E fa bene Ilda Bottoli - perché come si fa a separare "memoria" e "identità"? - a mettere in evidenza l'interrogativo che l'identità (appunto...) degli attentatori di Londra ci pone. Giovani musul-

mani, cosiddetti "di seconda generazione", ben integrati (e qui si intende, in realtà, la mancanza di fattori di degrado e di sofferenza socio-economica). Una "seconda generazione" che non ha memoria del contesto sociale che spinse i genitori all'emigrazione e alla quale, nonostante tutto, viene costantemente fatta sentire la propria "diversità". Una generazione - delle generazioni - senza identità e senza memoria. Cosa germoglierà in questo vuoto?

Guido Montani ricorda che il federalismo (nato a Philadelphia, con la nascita degli Stati Uniti) è "l'unità nella diversità". È bene tener presente questo concetto. È un bene riflettere anche sul linguaggio usato persino dai più convinti e sinceri sostenitori di un mondo senza confini. Perché - coscientemente o per riflesso condizionato - si continua a riferirsi, parlando di immigrati di seconda o di prima generazione, al "paese che li ospita". Gli ospiti non lavorano e non pagano tasse, a casa mia.

\*www.welfarecremona.it

**Una bella serata con Sergio Cofferati**

Venerazione forse è la parola eccessiva, ma ammirazione rende molto bene il concetto. Ecco, per **Sergio Cofferati** provo un forte sentimento di ammirazione. Lo conosco da più di vent'anni, lo vedo e gli parlo assieme due-tre volte l'anno, ma di lui mi ha sempre colpito la lucida coerenza con la quale afferma le sue idee. Un anno prima che lasciasse la Cgil mi aveva confidato, con l'obbligo di non svelarlo, che sarebbe tornato alla Pirelli. Così è stato. In quel momento ha dato due segnali: uno alle persone, al popolo che lo stimava e lo stima che non è sempre detto e scritto che uno debba fare carriera, diventare importante e potente per mezzo della politica. L'altro alla sua Cgil, dove il ricambio generazionale è un problema. Se voleva avrebbe potuto rimanere in Cgil, come **Lama**, per altri dieci anni. Ma poiché le regole fissate prevedevano, anche per il segretario generale, un limite di otto anni, dopo tale limite ha abbandonato.

Nel marzo del 2004, con **Schiaffo**, lo abbiamo incontrato a Piacenza durante una manifestazione. Un caffè e poche battute. Il giorno prima era uscita la notizia che forse lo avrebbero candidato a Bologna. Schiaffo era perplesso e lui, in dialetto cremonese, ha esplicitato il percorso. In poche parole non un candidato di una parte dell'Ulivo, ma di tutta la coalizione, un programma condiviso e costruito assieme non solo alle forze dell'alleanza, ma con i cittadini, una sorta di "primarie partecipate", come lui le chiamò. Così fu. Lo incontrai durante la campagna elettorale a Bologna. Era fermato per strada dalla gente, dalle persone che lo incitavano. Ha vinto. Quella sera ero in piazza



Maggiore alla festa che la città gli ha regalato. Un tripudio, una marea di persone che piangevano dalla gioia. Quella sera dichiarò che come primo atto avrebbe fatto tre cose. Primo, ripristinare la "Sala Rossa" all'uso dei matrimoni. Secondo, abbattere il muro di vetro opaco che "blindava" gli amministratori agli occhi della gente. Terzo, fissare un giorno per ricevere i bolognesi. Queste tre cose sono state puntualmente realizzate. Io, più moderato, non sono sempre stato

d'accordo con lui quando ero alla Cgil di Lodi. In un convegno l'ho anche rimarcato. Ma con il suo stile pacato e unico ha smontato, di fronte alla platea e con signorilità, le mie tesi più "moderate". Ma non mi ha umiliato. Ha detto la sua senza enfasi, invitandomi a riflettere e ottenendo il consenso forte della platea. Quando il 15 luglio alla Festa dell'Unità ha detto quelle cose sul suo futuro, e cioè che non farà il parlamentare, che se potrà rimarrà sindaco al massimo per dieci anni, e che dopo vorrebbe "staccarsi"

dalla politica per fare altre cose (ad esempio il sovrintendente di un teatro, presumo di musica lirica), state certi che così sarà. Ha poi usato un'argomentazione vincente e convincente, e cioè quella di lasciare spazio ai giovani che debbono "lanciarsi dal trampolino", sperimentare, lavorare. "Io, da vecchio, sarò lì a dare consigli, se lo vorranno però". Un uomo semplice, forte e fiero delle sue origini (i marubini con il vino rosso), che in tutta la sua vita ha cercato di far coincidere il suo pensiero con la sua azione. La polemica che gli ha aperto Rifondazione Comunista a Bologna è su questo.

Infine, l'altra sera ci ha fatto capire che la questione della legalità, per la sinistra, è un valore, non un orpello, un peso che ci si porta dietro. Un uomo quindi del "popolo" che "vuole governare nel rispetto della legalità". Alcuni lo definiscono, per la sua capacità di saltare le strutture e parlare direttamente con la gente, un populista. E' questa una sciocca e offensiva definizione. Lui ci sta insegnando che fra gli uomini che ci rappresentano e i presentati vi deve sempre essere un costante rapporto di andata e ritorno, una forte capacità di ascolto e una grande capacità di mediazione fra gli interessi per definirne le priorità. Quindi non un populista che distribuisce mance, ma un democratico che sa dare il valore al mandato ricevuto dai cittadini.

Grazie Sergio per la bella serata che hai dato alla tua Cremona e a tutti noi. Alla prossima.

Gian Carlo Storti